Il superamento della tenzone

Dante personaggio-poeta

L'episodio dell'incontro fra Dante e Forese, al quale fa da sfondo la celebre tenzone giovanile, si iscrive, secondo il Contini[1], in un ambito chiaramente letterario. La ritrattazione di Dante delle ingiurie rivolte all'amico e alla sua famiglia nella famosa tenzone, denuncia il superamento di un gusto e di uno stile e non è da leggersi, come altri hanno proposto[2], in chiave di ravvedimento morale. Afferma il Contini: «Salto a Forese Donati. E qui parremmo una seconda volta ben lontani dalla letteratura. Né la colpa di Forese è, come quelle di Francesca o di Guido, letale, ma sfoggiante, sentimentalmente o metafisicamente: nulla di lusinghiero per il "bevitore d'acqua" Dante. Egli non può certo purgarsi di vizi fisici suoi, attraverso il Donati. Pure il rinfaccio di gola, nella tenzone famigerata, muove da lui ("Ben ti faranno il nodo Salamone / [...] e' petti de le starne", "giù per la gola tanta roba hai messa"): risulta perciò ovvio, rimosso ogni dubbio sull'autenticità dei testi, che l'episodio sia un risarcimento per tanta diffamazione. Particolarmente, è nozione liceale, verso: "La vedovella mia che molto amai", trattata invece con tanta crudeltà mentale a tenore del sonetto *Chi udisse tossir la malfata/ moglie di Bicci vocato Forese*. Secondo il D'Ovidio, anzi, la rima di *Cristo* con se stesso nella *Commedia* è un'ammenda [...] al *Cristo* in rima empia e contesto irriverente del sonetto *Bicci novel*[3] (e, aggiunge egli, del *Fiore*). Inserirei il complemento che la faccia, la ripetuta faccia ("la faccia di Forese", "la faccia tua"), sopraggiungente in effetti al termine di una *variatio* che mi permetto di trovare ostentata (testa, viso, aspetto, labbia), riscatti (né con questo affermo che la connotazione di "faccia" sia inevitabilmente deprezzativa) "la faccia fessa" del medesimo sonetto; non sono nemmeno certo che il "difetto di carne" non faccia, appunto, "vendetta della carne". Tutto questo è pacifico; e Forese, sia pure a titolo di ingiuriato da risarcire, rientra nel grembo della letteratura, come dovevasi dimostrare. Ma vi rientra, penso io, trionfalmente per il punto meno pacifico: "[...] Se tu riduci a mente/ qual fosti meco, e qual io teco fui, / ancor fia grave il memorar presente. / Di quella vita mi volse costui [...]"

Il superamento di un'esperienza stilistica

Ecco rispuntare il presunto traviamento di Dante, con interpretazioni qualche volta catastrofiche, da non sopportare la citazione. Non contesto il traviamento morale, ma nella fattispecie troverei che tutto tornerebbe piano se quella vergogna fosse semplicemente la condanna di un'esperienza stilistica esercitata e comune ("e qual io teco fui") e vinta sull'esempio "tragico": il triviale-prezioso allo stato isolato, il *trobar clus* sulla feccia di Sinone e mastro Adamo, le rime care nel virtuosismo dell'ingiuria, della pornografia e della coprolalia che si segrega in un

---

[1] G. Contini, *Dante personaggio-poeta*, in *Un'idea di Dante*, Torino 1976, pp. 52-53

[2] A. Momigliano, citato da U. Bosco in *La lettura del canto XXIII del "Purgatorio"*, in *Lectura Dantis Scaligera*.

[3] *Bicci novel, figliuol di non so cui*, terzo e ultimo dei sonetti della tenzone tra Dante e Forese Donati, ai vv. 9-11 recita: "E tal giace per lui nel letto tristo, / per tema non sia preso a lo 'mbolare,/ che gli appartien quanto Giosepp'a Cristo".

genere a sé, rompendo la tradizione di parallelismo e contrappunto satiresco al tragico che va, per tacere dei provenzali, dal Notaio e da Guittone (fin Rustico di Filippo, come poi Pieraccio Tedaldi, si produsse nell'ordinaria sonetteria amorosa) a qualche spruzzo stilnovistico, tra il Guinizzelli e Cino. Sarà proprio un caso che, non dico Rustico, ma Cecco Angiolieri, suo corrispondente un poco troppo confidenziale, non assurga alla menzione presso Dante (fatta anche la tara di ciò che il libro IV del *De Vulg*ari, destinato alla stile umile e mediocre, non venne mai scritto)? Forese è una liquidazione per tutti. Quel virtuosismo rovesciato è come il virtuosismo diritto di Arnaut Daniel (Dante poteva ignorare che aveva avuto anche lui la sua "tenzone con Forese", intendo quella con Truc Malec[4]), del quale va giudicato come fa il *De vulgari* del frutto estremo della sua imitazione, la sestina doppia *Amor, tu vedi ben*: prerogativa del giorno che uno si arma cavaliere, in altri termini esasperazione giovanile di tecnica. Sono tutti esperimenti stilistici che chiedono di essere tacitamente, sottomessi, in una "summa" tonale.

[4] Turc Malec, o anche Turc Malet, Truc Maletz è stato un trovatore, probabilmente un nobile originario del sud ovest della Francia. Scrisse l'ultima di una serie di tre sirventensi, in risposta a Raimon de Durfort il quale a sua volta rispondeva ad Arnaut Daniel.